

L'INTERVISTA / RICCARDO ALCARO / responsabile del programma Attori globali presso l'IAI

«L'Iran non ha interesse a legarsi solo a Cina e Russia»

Osvaldo Migotto

L'Iran accusa Israele di aver causato l'incidente di domenica al centro di arricchimento dell'uranio di Natanz. Teheran punta davvero all'atomica? Abbiamo sentito Riccardo Alcaro, coordinatore delle ricerche all'Istituto Affari Internazionali (IAI) di Roma e responsabile del programma Attori globali.

Il nucleare iraniano torna al centro dell'attenzione dopo il recente ciberattacco a Natanz. Israele esagera quando accusa l'Iran di volersi dotare dell'atomica?

«Israele sostiene che l'Iran ha un interesse a dotarsi dell'arma atomica e accusa Teheran di voler utilizzare l'accordo sul nucleare iraniano del 2015 come strumento per costruirsi un arsenale atomico. In realtà le conclusioni a cui sono giunti da tempo i servizi di intelligence occidentali, compresi quelli americani, è che la leadership iraniana non ha mai preso la decisione di sviluppare un arsenale atomico».

Come mai?

«Uno dei motivi è il calcolo in base al quale il programma nucleare civile iraniano poteva essere usato come merce di scambio per guadagnare una sorta di tregua di lungo periodo con gli Stati Uniti e una normalizzazione dei rapporti economici con l'UE. E ciò per l'Iran è molto importante, in quanto gli permette di continuare a giocare su più tavoli a livello internazionale invece di trovarsi costretto a ripiegare su Russia e Cina, risultando alla fine l'anello debole di un triangolo antiamericano composto appunto da Cina, Russia e Iran. Per Teheran l'alleanza con Pechino e Mosca offre dei vantaggi nel momento in cui non c'è un accordo con gli americani, ma presenta anche degli svantaggi in quanto riduce la sua libertà in politica estera».

Ritorniamo ora ai timori dello Stato ebraico.

«L'ipotesi che Teheran possa dotarsi di un'arma atomica non è una fantasia israeliana, ma assumerla per certa credo che



Il ministro degli Esteri iraniano Javad Zarif (a destra) e il suo omologo russo Serghei Lavrov mostrano l'accordo di collaborazione. © EPA



«Gli attacchi di Israele all'Iran sono una forma di sabotaggio contro i tentativi di dialogo tra Teheran e Washington

contrasti con vent'anni di diplomazia nucleare e con trent'anni di politica nucleare industriale da parte dell'Iran. Naturalmente più l'Iran si sente messo con le spalle al muro, più l'opzione nucleare militare può diventare una strada percorribile. Ci sono però tanti costi, associati a quella scelta, che l'Iran non vorrebbe sostenere. Anzi Teheran vorrebbe uscire da questa situazione con qualche beneficio economico, come pen-

sava nel 2015 quando aveva raggiunto l'accordo con USA, UE, Russia e Cina in cambio delle limitazioni al suo programma nucleare».

leri il viceministro degli Esteri iraniano Araghchi ha detto che nell'impianto nucleare di Natanz il suo Paese ha avviato l'arricchimento dell'uranio al 60% (finora era al 20%). Un modo per fare pressione sugli americani?

«Probabilmente gli iraniani la pensano così, ma in realtà si tratta di una risposta di Teheran alle continue iniziative di Israele che minacciano la funzionalità del programma nucleare civile iraniano. Ricordiamo che l'Iran non ha un programma nucleare militare; le attività nucleari militari che aveva non sono mai state particolarmente sviluppate e sono state interrotte nel 2003, o forse qualche tempo dopo per qualche studio esplorativo, ma sicuramente ora non c'è nulla di attivo».

A quali iniziative di Israele si riferisce?

«Lo Stato ebraico solo negli ultimi mesi ha assassinato il principale scienziato nucleare iraniano, lo scorso novembre, ha attaccato una nave delle guardie rivoluzionarie nel Golfo e

ora ha causato un incidente nella centrale nucleare iraniana di Natanz. Di fronte a questi attacchi, che sono anche una forma di sabotaggio dei tentativi di riavvicinamento fra Iran e Stati Uniti in corso a Vienna, le autorità iraniane hanno dato una loro risposta (l'aumento dell'arricchimento dell'uranio, ndr) che in parte placa i critici interni che accusano il Governo iraniano di non far nulla di fronte agli attacchi di uno Stato nemico».

Perché l'Iran non risponde direttamente agli attacchi israeliani?

«Per una valutazione delle effettive capacità di risposta e per il timore della potenziale rappresaglia israeliana. D'altra parte gli iraniani vogliono dire agli americani e agli europei che se vogliono negoziare con Teheran devono porre un freno alle iniziative di Israele. Ma lo Stato ebraico sembra avere la mano più forte in quanto negli Stati Uniti c'è sempre una grande riluttanza a mettersi contro Israele su qualsiasi fronte, compreso quello iraniano».

Rohani è considerato un moderato, ma a giugno in Iran ci sono le presidenziali con i conservatori dati come favoriti. Ciò influirà sulle trattative?

«Difficile dirlo. L'Iran ha una struttura di potere policentrica, con diversi organi che partecipano al processo decisionale: la presidenza, il Parlamento, le guardie rivoluzionarie e le forze armate. Tutte queste forze fanno capo alla Guida suprema Khamenei che ha l'ultima parola come espressione di un consenso che grossomodo è condiviso dai vari centri di potere. L'amministrazione Rohani si è distinta per un approccio più aperto alla reintegrazione dell'Iran nella comunità internazionale, però l'intesa del 2015 è il risultato di una decisione presa da tutto l'establishment di politica estera e di sicurezza iraniano. È chiaro che le voci a favore di una reintegrazione dell'Iran nella comunità internazionale per mezzo di un accordo sul nucleare oggi sono sulla difensiva perché questa intesa non ha prodotto i benefici sperati e perché gli Stati Uniti non hanno rispettato la parola data. Quindi è possibile che con l'elezione di un presidente conservatore ci sia uno spostamento contro l'accordo. Ma non lo leggherei semplicemente al risultato delle elezioni, è molto più legato alla capacità dell'amministrazione Biden di riaprire un dialogo con l'Iran».

Ucraina: tensioni tra la NATO e la Russia

DONBASS /

KIEV

Mosca deve «allentare le tensioni» che da settimane attanagliano l'Ucraina, finita di nuovo al centro del braccio di ferro tra Russia e Occidente. Di fronte alla notizia di nuove violazioni del cessate il fuoco nel Donbass e del dispiegamento di migliaia di soldati russi non lontano dal confine con l'Ucraina, Joe Biden ha telefonato a Putin per chiedergli di evitare nuovi attriti in Europa orientale. Ma l'inquilino della Casa Bianca ha anche proposto allo zar «un incontro nei prossimi mesi»: si tratterebbe del primo faccia a faccia tra i due da quando Biden è diventato presidente, ma anche di un possibile gesto di distensione dopo i nuovi dissapori suscitati da un'intervista in cui Biden aveva detto di ritenere il leader russo «un assassino».

Il Cremlino da parte sua ha annunciato che intende proseguire sulla via del dialogo. «Il considerevole concentramento militare della Russia» non lontano dai confini con l'Ucraina «è ingiustificato e preoccupante», ha denunciato dal canto suo il segretario generale della NATO Jens Stoltenberg, chiedendo di porvi fine. Da Severomorsk, dove sorge la principale base della Flotta russa del Nord, il ministro della Difesa Sergey Shoigu ha a sua volta dichiarato che il Cremlino sta adottando misure per fare fronte alle «minacce» dell'Alleanza e che «nell'arco di tre settimane» la Russia ha schierato «due armate e tre divisioni di truppe aviotrasportate» ai suoi confini occidentali e «nelle aree delle esercitazioni».

Il ministro Shoigu accusa poi la NATO di voler dislocare 40.000 soldati e 15.000 mezzi bellici vicino ai confini russi. Ma sulle vere forze in campo, da una parte e dall'altra, le versioni sono discordanti. La tensione è alta, ma uno scontro aperto è improbabile. Intanto appaiono più frequenti le violazioni della tregua nel Donbass, dove la Russia è accusata di sostenere i miliziani separatisti in lotta contro le truppe ucraine in una guerra che ha già fatto 14.000 morti.

VENDESI

Alla ricerca di un magnifico attico?

Scopri la Residenza Aline, 3.5 locali immersi nella tranquillità e nel verde! Nuovo, finiture di pregio, aria condizionata, vista aperta.

📍 Via Ligaino 13 A, Pregassona.

artisaintermediazioni.ch
+41 (0)91 873 45 35

ARTISA
Intermediazioni

Residenza
Aline